

Nonne e nuove famiglie

LA «GENERAZIONE FELICE» E IL CONTO DA PAGARE

di SILVIA VEGETTI FINZI

Stiamo vivendo momenti difficili per tutti, ma non allo stesso modo. Le nonne, nate nel Dopoguerra, possono dire, grazie alla loro storia, «ce l'ho fatta e, se Dio vuole, me la cavo ancora». Quella che è stata definita la «generazione felice» ha vissuto esperienze entusiasmanti: il miracolo economico, la contestazione studentesca, la liberalizzazione degli studi, la stagione dei diritti civili e del femminismo. Uscendo dal percorso tradizionale (diploma, fidanzamento, matrimonio e figli), ha affrontato il rischio e l'ebbrezza della libertà, forte del sentimento di appartenenza che la legava alle altre.

Negli Anni Settanta, prendendo le distanze dallo sguardo ma-

schile, che divide e mette in gerarchia, le donne hanno cominciato a guardare se stesse e il mondo con occhi nuovi, cercando di cogliere le opportunità offerte da una società in evoluzio-

ne. In quel decennio ci fu il boom delle iscrizioni universitarie e le studentesse si scoprirono spesso più brave dei loro compagni. Finiti gli studi si aspettavano di occupare i posti di potere e di prestigio destinati ai più meritevoli, di «entrare in carriera», come si diceva negli Anni Ottanta, ma il soffitto di cristallo le fermò ai piani intermedi e se ancora oggi le giovani donne si sentono emarginate e discriminate è anche per effetto di quella sconfitta.

Tuttavia molte riuscirono a occupare posti tradizionalmente riservati agli uomini, soprattutto nella scuola e nei servizi di cura. Posizioni difficili da mantenere in anni di disoccupazione e di generale impoverimento. Ma che vale la pena di difendere ostinatamente, anche ricorrendo a dispositivi di emergenza, come le quote rosa. Tuttavia non tutto è andato perduto, le conquiste di libertà e di autodeterminazione si sono rivelate, in momenti cruciali, capaci di esprimere un protagonismo politico trasversale alle generazio-

ni. Ora, nella posizione di figlia, moglie, mamma e nonna, la «generazione felice, benché un po' stanca» si trova a costituire il punto di riferimento di una famiglia sempre più fragile. Convinta di aver ricevuto tanto, è disposta a offrire sostegno economico, aiuto organizzativo e coesione affettiva. Volendo essere donna oltre che nonna, ha imparato a prendersi cura, oltre che degli altri, anche di se stessa. Forse è la prima volta che non solo una avanguardia intellettuale, ma una intera generazione di donne ha riservato una «stanza tutta per sé». Uno spazio più mentale che reale ma capace di garantire autonomia, libertà, autodeterminazione.

Vorremmo lasciarlo in eredità alle figlie, oppresse da scadenze e impegni (la 27ª ora!!!), impoverite dalla crisi, spaventate dal futuro. Ma quello che le nonne possono attestare con la loro vita è che il mondo si può cambiare, che cambiare è giusto, cambiare è possibile. Dove? Qui e ora perché questo è il nostro tempo, questo il nostro luogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Noi nate nel
Dopoguerra possiamo
dire «ce l'ho fatta
e, se Dio vuole,
me la cavo ancora»

”

Uno «spazio mentale»
da lasciare in eredità
a figlie impoverite
dalla crisi,
spaventate dal futuro

